

Ripresa in ritardo, poca innovazione Imprese bloccate da schemi di famiglia

Oggi a Sondrio la presentazione del Rapporto sull'economia dell'Italia curato da Einaudi-Ubi Banca Mario Deaglio: «È un paese incagliato, torneremo ai livelli di pre-crisi non prima del prossimo 2016»

SIMONE CASIRAGHI

SONDRIO

Imprenditori, professionisti e banchieri a confronto sull'insostenibile pesantezza del sistema Italia. Un confronto che inevitabilmente viene declinato anche in prospettiva locale, sul territorio. Sullo sfondo una congiuntura trasformata in recessione, e che a oltre tre anni dall'inizio della sua scivolata economica e finanziaria più pesante almeno degli ultimi settant'anni, lascia ancora aperte molte domande, questioni ancora senza risposte.

Un dato di fatto, comunque, c'è in partenza: qualcosa in Italia si è rotto, c'è qualcosa che non riesce più a funzionare come ai tempi di quando, nel 1991, il rapporto di Business International collocava l'Italia, il suo sistema industriale e manifatturiero, al quarto posto nella classifica - dopo Stati Uniti, Giappone e Germania - dei paesi più avanzati al mondo, per capacità di creare ricchezza. Oggi questo stesso paese, lo stesso sistema produttivo arranca sempre più, è poco dinamico, rifugge il rischio, ha quasi paura di crescere. «È un'Italia incagliata, che dal 2001 è sempre stata in fondo alle classifiche di crescita del Pil tra i Paesi del G7». È un'Italia che continua a perdere colpi, che continua a presentare andamenti diversi e divergenti da quelli degli altri Paesi e sulla quale gli effetti della crisi sono peggiori e più pesanti di quanto sono stati sulle altre economie europee e internazionali.

Il confronto locale

La definizione e l'analisi sono di Mario Deaglio, docente di Economia internazionale a Torino. E saranno oggi al centro di un confronto, a Sondrio, fra imprenditori e banchieri locali. La cornice sarà la pesante crisi che anche in provincia di Sondrio si sta scontando. Sul tavolo della discussione il quadro di un'Ita-

lia che continua a peggiorare e che rende innegabile l'esistenza di un problema produttivo tutto italiano.

L'analisi e la ricerca di Deaglio è dentro un percorso alla cui fine un piccolo spiraglio di luce lo lascia comunque filtrare. L'economista è categorico in questo: molto dipenderà da una grande «capacità delle istituzioni e dei singoli di rimettere in discussione abitudini, aspettative e comportamenti».

Il Rapporto Einaudi

Il docente di Economia internazionale a Torino, ha appena terminato di curare il XVII "Rapporto sull'economia globale e l'Italia", curato con un'equipe di economisti e redatto dal Centro di documentazione e ricerche Luigi Einaudi in collaborazione con Ubi Banca.

Un volume da cui emerge una

I numeri

12,5%

Le famiglie

Sono le famiglie che hanno dichiarato di non avere mezzi sufficienti per sostenere il normale tenore di vita

38,7%

Il risparmio

Meno di una famiglia su due nel 2011-2012 è riuscita a risparmiare, il valore peggiore sceso di 10 punti nel solo ultimo anno.

50%

Le pensioni

Il risparmiatore medio sa che percepirà, a seguito delle varie riforme, una pensione pari a circa il 50 per cento delle sue entrate o addirittura inferiore.

67%

Addio vacanze

La crisi ha inciso pesantemente sui

comportamenti e sulle scelte degli italiani: quasi 7 su dieci hanno tagliato le vacanze.

fotografia dell'Italia gravata da debolezze e limiti strutturali pesantissimi, da un ritardo in termini di rilancio di un'industria che resta ancorata a un basso contenuto tecnologico e a una troppo modesta produttività del lavoro: nemmeno gli ultimi vent'anni di nuove tecnologie introdotte nelle imprese e la diffusione dell'Ict, responsabile nelle altre economie del 40% dell'avanzamento della produttività, in Italia hanno creato granché. Il prodotto vendibile a prezzi costanti era pari a 32,5 euro nel 2000 e a 32,6 euro nel 2011. Dieci anni senza aumenti di retribuzioni, senza aumento del potere di spesa delle famiglie. Ma soprattutto un'Italia incapace di difendere i margini delle sue produzioni tradizionali: anche le innovazioni comunque introdotte e capaci di ridurre i costi hanno solo compensato il calo di mark up, dai costi ai margini, generati dalla concorrenza dei paesi emergenti.

I livelli di pre-crisi

Debolezze, anche queste due ultime, che portano ad avvertire attraverso l'analisi fatta nel Rapporto come l'Italia anche nel prossimo 2017 difficilmente riuscirà a tornare ai livelli di pre-crisi del 2007.

L'economista Deaglio lo spiega così nel rapporto: «Il Pil italiano sarà pari al 98,7% di quello di dieci anni prima, mentre per tutti gli altri paesi più sviluppati dovrebbe essere superiore del 5-12%». Ecco perché per l'Italia il periodo 2007-2017 potrebbe quindi essere considerato - più che per altri paesi - un «decennio perduto». Deaglio va oltre nel suo giudizio. E per l'Italia - spiega - questo decennio «rappresenta l'ultima parte di un quasi trentennio di deboli arran-



camenti». Aggiungendo: è vero che ci sono ancora cinque anni davanti, ma «dubito - spiega Deaglio - ci possa essere una così forte inversione di rotta, tale da far gridare al miracolo». E così oggi fa diventare estremamente severo il giudizio sul sistema Italia. È la struttura dell'economia del paese che preoccupa.

Non c'è più spinta

È come se l'Italia avesse esaurito la sua spinta propulsiva, è un modello che dimostra di non essersi adattato ai ritmi veloci del cambiamento, preferendo il mantenimento di strutture produttive esistenti e inadeguate. Così c'è un'Italia che si difende ancora nei settori nei quali è più presente, dove la produttività però è nella media e con livelli di bassa tecnologia.

Il 64% dell'industria manifatturiera è posizionata sulla fascia bassa. E' invece poco competitiva nei settori che garantiscono una più elevata produttività, settori che investono in tecnologie avanzate e dove la specializzazione dell'Italia è sempre più negativa: «In cose che non necessariamente sono le migliori. Si tratta di comparti - spiega Deaglio - che utilizzano processi produttivi relativamente facili da imitare e replicare all'estero, che richiedono investimenti, sul marchio più che sulla ricerca di base e che si trovano a concorrere sul prezzo con produttori provenienti da paesi il cui costo del lavoro è più basso». E le nostre eccellenze allora? «Ci sono le eccellenze tecnologiche, e anche se a volte sono particolarmente brillanti - spiega Deaglio - queste pesano ancora molto poco sulla produzione totale. Non fanno cioè massa critica».

In questo passaggio un ruolo determinante è giocato dalla globalizzazione. E l'idea che sta alla base della lettura che il rappor-

diventati difetti, elementi di debolezza di fronte alla competizione allargata al mondo. Le imprese familiari soffrono di una governance individuale e poco dinamica, di una stabilità dei vertici aziendali, di un accentrato organizzativo delle imprese italiane ereditato dall'epoca dei "capitani d'industria" e tipico del capitalismo familiare: imprenditore e proprietario del capitale.

Il nuovo modello

Un modello al quale si contrappone oggi un modello che prevede livelli aziendali più numerosi, dove domina la collaborazione, e dove si supera la contiguità fra famiglia e finanza, approccio oggi incapace di reggere alla sfida delle aziende che si rivolgono ancora alle banche, al limitato credito bancario e addirittura all'autofinanziamento piuttosto che rivolgersi ai mercati finanziari e ai nuovi strumenti moderni. L'Italia insomma ha perso un'altra sua determinante caratteristica, la flessibilità.

Deaglio non rinuncia a dare uno sguardo anche alla "nuova" politica che avanza e parlando agli italiani ricorre a una metafora per sottolineare che il compito della politica «sarà il più difficile, in questo momento: persuadere gli italiani che questa volta il calabrone-Italia potrebbe non alzarsi più in volo. Questa volta la fortuna dovrà essere ricostruita con fatica e sacrificio».

La rotta di Monti

Il nuovo governo, insomma, dovrà proseguire sulla rotta tracciata da Mario Monti, «perché non ci sono alternative». «Se si dovesse azzerare tutto e ripartire da capo i giudizi dei mercati saranno molto severi, impossibili da sostenere». L'urgenza è radicare nel Paese la consapevolezza che il vecchio modello espansione è finito per sempre, e che alla base della nuova era ci dovranno essere - dice Deaglio - almeno quattro tipi di impegno: imprese e banche dovranno investire di più, anche rischiando di più; l'impegno dei lavoratori di lavorare di più e più a lungo; tutti dovranno pagare più imposte per un periodo determinato e un ultimo impegno per le categorie: riconoscere il valore positivo della concorrenza e del mer-

cato. Alternative non ce ne sono. Questa sembra l'unica strada per togliere l'Italia da dove si è incagliata. Da troppo tempo. ■



*Gli italiani ora
devono capire
che l'Italia potrebbe
non rialzarsi più*

to Einaudi-Ubi Banca fa della situazione attuale italiana. E cioè che i punti di forza del paese, i pregi del sistema italiano siano